

L'Italia fascista

La **crisi economica** attraversata dal paese dopo la fine della Grande Guerra non fu mitigata **dall'euforia della vittoria militare contro l'esercito austriaco**. La **disoccupazione** dilagante, il ritorno dal fronte di **reduci** senza lavoro e senza terra, una popolazione ancora in larghissima parte rurale, **un'industria che faceva molta fatica a riconvertirsi** dalle produzioni belliche, il **fallimento di molte imprese** accanto a quella dell'importante **Banca Italiana di Sconto**, crearono una situazione esplosiva.

Le **elezioni del 1919**, le prime dopo la guerra e **le prime a suffragio universale maschile con sistema proporzionale** videro l'affermazione dei primi **partiti di massa**: il Partito Socialista (probabilmente sull'onda della **rivoluzione bolscevica russa del 1917**) ottenne la maggioranza relativa con il 32,4% dei voti; il Partito Popolare, da poco fondato da don Luigi Sturzo come partito dei cattolici, ottenne il 20,6%, e fu necessario per appoggiare il nuovo governo guidato dal liberale Francesco Saverio Nitti.

In atto nel paese c'era uno **scontro tra la maggioranza socialista** che rivendicava la sua antica **posizione neutralista** contro la carneficina della Grande Guerra e la agguerrita **minoranza dei reduci** che rivendicavano i frutti e l'esaltazione della vittoria militare, che consideravano 'mutilata' dal mancato rispetto degli accordi segreti del Patto di Londra e dell'assegnazione di Fiume all'Italia nella Conferenza di Pace di Parigi.

Negli anni 1919 e 1920 (il cosiddetto "biennio rosso") i socialisti guidarono grandi **scioperi operai e contadini** fino ad arrivare all'occupazione di fabbriche e di terre, creando un **clima di paura**, da un lato, **e di attesa**, dall'altro, di un'imminente rivoluzione bolscevica in Italia. In questo quadro vanno visti il "combattentismo", rappresentato **dall'Associazione Nazionale Combattenti**, un movimento figlio dell'interventismo di sinistra dell'anteguerra, e sull'altro versante, il "nazionalismo" **dell'Associazione Nazionale** di Alfredo Rocco (futuro legislatore del codice penale fascista) e di Luigi Federzoni (futuro ministro fascista).

Nel settembre 1919, **gruppi armati irregolari** e reparti dell'esercito ammutinatisi, guidati da Gabriele D'Annunzio, il poeta vate dell'interventismo, **occuparono militarmente la città di Fiume/Rjeka** nel tentativo di mettere la Conferenza di Parigi di fronte al fatto compiuto. La cosa non andò a buon fine e fu, infine, risolta da Giolitti alla fine del 1920, quando come capo del governo mandò l'esercito a disoccupare Fiume nel rispetto del trattato di Rapallo.

L'avventura fiumana, tuttavia, rese palese a tutti **l'estrema debolezza del governo**, delegittimando assieme alla vecchia classe dirigente tutta la democrazia liberale e lo stesso parlamento.

"Il potere politico spettava direttamente ai 'produttori' e ai 'combattenti', non ai neutralisti traditori, e neppure agli screditati notabili liberali che il 'parlamentarismo' aveva espresso sino ad allora. Nella ricerca di un tale nuovo e più morale modello di democrazia, fu però svalutata l'idea stessa della democrazia rappresentativa, con grande soddisfazione della destra, alla ricerca di un'alternativa autoritaria."

(Salvatore Lupo, *Fascismo e Nazismo*, in *Storia Contemporanea*, Donzelli, Roma, 1997, p. 365)

Nel biennio 1920-21, ci fu la conversione fascista **da interventismo di sinistra in interventismo squadrista di destra** contro i socialisti. Già nel 1919 Benito Mussolini aveva fondato a Milano il **movimento dei 'Fasci di combattimento'**. Il movimento quell'anno non prese voti alle elezioni dell'autunno ma, finanziato dagli agrari prima e dagli industriali poi, si organizzò in 'squadre' paramilitari, composte da militanti

proveniente da diverse parti del paese, per colpire, devastare e bruciare sedi del Partito Socialista, Case del Popolo, Cooperative, picchiare e pestare brutalmente gli avversari politici. In questo modo **alle elezioni del 1921 entrarono in Parlamento 35 deputati fascisti**. Le azioni militari dei fascisti continuarono, aumentando il clima di paura nel paese fino alla 'marcia su Roma' del 28 ottobre 1922, quando, dopo aver assaltato alcune prefetture, i fascisti, armati e in assetto militare, da più parti puntarono su Roma. Il Re si rifiutò di firmare lo stato di assedio proposto dall'allora presidente del consiglio, il liberale Facta, e incaricò Mussolini di formare un governo di coalizione con liberali e popolari.



Fu proprio in occasione della presentazione di tale governo alle camere che Mussolini pronunciò il celebre discorso in cui affermò che avrebbe potuto fare "di quest'aula sorda e grigia un **bivacco per i miei manipoli**", ma per il momento si sarebbe accontentato di formare un governo di coalizione!

Dopo il superamento della crisi di consenso seguita al delitto Matteotti, Mussolini con il discorso del 5 gennaio 1925, iniziò la costruzione del regime, di quella che sarà l'Italia fascista, che finirà il 25 luglio 1943 con la caduta del governo e l'arresto di Mussolini da parte del Re.

Il regime e il consenso

Tra l'ottobre 1922 e l'inizio del 1925, Mussolini creò le **condizioni per la costruzione di quello che sarà il regime fascista**. Il centro della sua azione fu la



mano libera ai capi delle squadre paramilitari, le 'camicie nere' che avevano organizzato la 'marcia su Roma', per **l'intimidazione degli oppositori** del governo, fossero essi comunisti e socialisti, oppure liberali e popolari cattolici. Il culmine si ebbe con il rapimento e **l'assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti** nell'estate del 1924. Il crimine destò molto clamore; i non-fascisti liberali si divisero tra chi appoggiava Mussolini e chi stava con gli oppositori; tra questi, per esemplificare, Giovanni Gentile, promotore di un **"Manifesto degli intellettuali fascisti"**, e Benedetto Croce, promotore di un Manifesto di segno opposto.

Mussolini mostrò di poter superare il momento critico con un **forte giro di vite in senso repressivo**. Dopo che il 5 gennaio 1925, in un discorso alla Camera,

si assunse l'intera responsabilità politica di quanto accaduto, iniziò con le cosiddette **'leggi fascistissime'**, e, in pochissimi anni, procedette **all'abolizione di ogni libertà di stampa**, allo **scioglimento di tutti i partiti politici** ad eccezione del Partito Nazionale Fascista, **all'abolizione di fatto dei sindacati** e del diritto di sciopero, alla istituzione della figura del Capo del Governo, il Duce – con un suo **esercito personale, la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale**, formata dai reduci delle squadre di 'camicie nere' – fino all'abolizione di fatto del Parlamento e alla sua sostituzione sostanziale con il Gran Consiglio del Fascismo.

Le direzioni principali per la costruzione del regime e del consenso, tuttavia, furono essenzialmente la **repressione** e la **propaganda**.

Capillare ed efficiente la prima, attraverso un'occhiuta **polizia segreta**, l'OVRA, e l'istituzione del **Tribunale Speciale per la sicurezza** dello Stato, le cui sentenze inappellabili **condannarono al confino o in carcere** i maggiori oppositori politici, oltre a intellettuali e lavoratori. Tra questi Antonio Gramsci, segretario del Partito Comunista, che morì in carcere, e Sandro Pertini, dirigente socialista e futuro presidente della Repubblica Italiana.

Formidabile ed efficacissima macchina la seconda, limitata solo dalla **potenza della Chiesa cattolica** che con il Concordato e i Patti Lateranensi del 1929, in cambio dell'appoggio al regime, conquistò un suo spazio, libero da ingerenze statali.

Il militarismo

L'esperienza del biennio 1919-20 aveva insegnato a Mussolini che **i combattenti erano un'arma potentissima di propaganda**.

Scrivono Patrizia Dogliani, una storica della società fascista: "Dal 1925 in Italia vi sarebbe stata una sola interpretazione ufficiale della guerra e del dopoguerra. La guerra, secondo la vulgata, aveva, nel completare l'Unità d'Italia, messo in luce l'uomo nuovo, il combattente, pronto ad offrire la propria vita per salvare il destino della Nazione."

(*Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Torino, UTET, 2008, p. 94). L'Associazione Nazionale Combattenti, protagonista del 'biennio rosso', fu neutralizzata dalla formazione di tante associazioni d'arma, che organizzavano raduni sui luoghi della Grande Guerra e coltivavano un mondo esclusivamente maschile, sensibile ai richiami dei valori della virilità imposti dal Fascismo.

La famiglia



Il fascismo mise al centro della società italiana **la famiglia pensata e organizzata secondo le secolari tradizioni rurali**: l'uomo *pater familias*, la donna fattrice e donna-dicasa in tutti i sensi, tanti, tanti figli per arricchire la razza e la civiltà italiana di robuste braccia da lavoro e giovani uomini per le guerre di conquista coloniale.

Ci piace qui ricordare ancora quanto scrive Dogliani a proposito della concezione fascista della donna: "il connubio tra Fascismo e Chiesa cattolica aumentò il peso del pensiero cattolico conservatore nell'atteggiamento fascista nei confronti delle donne. Virilismo e cattolicesimo conservatore composero la miscela atta a rendere la donna subalterna alla volontà maschile, ma il Fascismo la rese anche essenziale alla realizzazione della società che concepiva." (*op. cit.* p. 119)

La scuola

Grandissima attenzione il regime pose alla **formazione delle nuove generazioni**. Già nel 1923 Giovanni Gentile, ministro dell'educazione nazionale, mise mano alla **costruzione della nuova scuola** con una riforma complessiva di struttura e programmi incardinata, da un lato, sul **pensiero idealistico**, contrapposto al positivismo ottocentesco dell'Italia liberale, e, dall'altro, sul **ginnasio-liceo classico con funzione di selezione della futura classe dirigente**. I libri di testo erano controllati dallo Stato e l'ideologia veicolata nelle scuole era squisitamente fascista, modellata anno per anno rispetto alle esigenze politiche del momento.

Va ricordato, peraltro, che l'impianto, lo 'scheletro', della riforma gentiliana tiene in piedi la scuola italiana ancora oggi.

La scuola, tuttavia, era solo un tassello del più grande **disegno di fascistizzare la gioventù**. Si crearono organizzazioni giovanili fasciste: "Balilla"

per i ragazzi dagli 8 ai 14 anni, "Avanguardia giovanile fascista" per i giovani dai 14 ai 18 anni, "Gruppi Universitari Fascisti" per gli studenti universitari, e a 17 anni ci si poteva arruolare nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

La Chiesa riuscì, nelle trattative per il concordato del 1929, a **conservare la sua Azione Cattolica e la sua FUCI** (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), certamente, però, **non libere** di professare idee antifasciste né di 'fare politica'.

Il razzismo

Un posto cruciale del disegno politico fascista occupò la **politica coloniale**. L'Italia fascista invase e conquistò l'Etiopia con una guerra feroce e sanguinosissima, la occupò e la governò con una repressione brutale, secondo i peggiori vizi del colonialismo occidentale. Mussolini proclamò "il ritorno dell'Impero sui colli fatali di Roma" con la creazione dell'A.O.I. (Africa Orientale Italiana) e raggiunge il massimo del consenso popolare. Gli italiani si sentirono conquistatori e dominatori del mondo. Soprattutto cominciarono a sentirsi una 'razza superiore'!

I giornali, la pubblicità, la radio, il cinema, le organizzazioni fasciste di massa, insistevano con una **campagna martellante sul tasto dell'italianità** e della **manifesta superiorità dei bianchi**, in quanto i 'negri' abissini (etiopi) praticavano ancora la schiavitù, come dice il testo di "faccetta nera", una canzone all'epoca famosissima!





Su questo fertile terreno si innesterà l'ideologia razzista vera e propria del "Manifesto della Razza" che accoglie le peggiori proposizioni del **razzismo biologico** di Gobineau e della **difesa della purezza della razza** in puro stile nazista.

Il punto più basso fu raggiunto quando nella legislazione italiana s'introdusse la **discriminazione razziale**.

Le leggi razziali del 1938 suddividevano i **cittadini italiani in cittadini di ascendenza "ariana" e cittadini di ascendenza ebraica o africana o altro**. Di fatto, furono leggi antisemite, in quanto rivolte soprattutto contro gli italiani di religione ebraica, ai quali furono opposti i divieti più incredibili che a noi, oggi, nell'era della Dichiarazione universale dei diritti umani ("Tutti gli esseri umani nascono eguali in dignità e diritti!"), appaiono palesemente assurdi. Eppure....

L'alleanza con il nazismo, la guerra mondiale, la fine

Il 1933 vede in Germania l'ascesa al potere del **partito nazista** guidato da Adolf Hitler. **Mussolini vede in lui un naturale alleato**, con cui condividere il comando di quell'*ordine nuovo* che assieme avrebbero imposto all'Europa, fino ad allora dominata da Francia e Inghilterra.

Come sappiamo, però, le cose non andarono così. La guerra europea diventò mondiale, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti con i loro alleati sconfissero, a prezzo di cinquanta milioni di morti, dopo sei anni di battaglie combattute su tre continenti, l'asse Germania-Italia-Giappone e i loro alleati minori.

Il tentativo della dinastia di Savoia di salvare la monarchia in Italia scaricando Mussolini finì nella **tragedia della guerra civile**, con la Resistenza dei partigiani antifascisti contro i nazisti che avevano occupato il paese con la collaborazione dei loro alleati fascisti.



E finalmente il 25 aprile 1945 l'Italia si liberò dal fascismo e aprì la strada alla Repubblica democratica e alla sua nuova Costituzione, "fondata sul lavoro".



Fascismo, nazismo, comunismo

“L’importanza del fascismo italiano sta nel suo presentarsi come il modello originario della deriva autoritaria che anche in odio al bolscevismo coinvolge gli Stati nati dalla disintegrazione degli imperi... È sintomatico che gli studiosi tedeschi usino il termine «fascismo» a definire sinteticamente lo stesso regime nazista. Nei fatti, anche come modello di governo dell’economia negli anni terribili della grande crisi, il fascismo dà risultati davvero modesti, specie se rapportati a quelli della gestione economica nazista e – a maggior ragione – bolscevica.... Infine la guerra mostra, al di là di ogni possibilità di bluff, la debolezza del regime mussoliniano esaltando nel contempo la tragica efficienza, la compattezza dell’alleato tedesco. Il nazismo dunque si distingue dal suo omologo italiano non tanto per la qualità dell’ideologia, quanto per la capacità di rapportare a quest’ultima i fatti, per la forza della sua presa reale sul complesso della società nazionale. Tale spaventosa capacità di repressione e di controllo sociale del regime hitleriano rimanda alla modernità e non alla tradizione...

Per la mancanza di contrappesi alla dittatura di partito, l’URSS appare ben più totalitaria dell’Italia e anche della Germania; ma all’opposto, la Russia del 1917 o del 1928, con le sue componenti asiatiche, il paese dalle mille nazionalità nel quale i contadini rappresentano l’85-90% della popolazione, corrisponde ben poco all’immagine della modernità...

Poi ci sono i fattori ideologici. Il comunismo cerca una sua variante di democrazia, certo irrealizzabile, caricaturale, contraddetta nella pratica. Fascismo e nazismo invece rifiutano la parola e lo stesso concetto di democrazia, in qualsiasi variante, partendo da un'interpretazione dell'idea nazionalista tendente a regolamentare tutti gli elementi della vita interna degli Stati e delle relazioni tra loro; sino alla degenerazione di quest'idea agli estremi del razzismo, alla sua riduzione a teoria dell'inevitabilità della guerra civile, della guerra esterna, e del genocidio.”
(Salvatore Lupo, *op. cit.*, p. 384)